

CIMA GAVARDINA M. 2047

6 luglio 2014

Accesso: Valle di Ledro – Val di Concei – Rifugio al Faggio m. 963

Dislivello: 1276

Ore salita: 4,30

Difficoltà: EE

Coordinatori: Bernardo Parecchini, Gustavo Tomasi

Interessi: Flora, paesaggio, manufatti della Grande Guerra.

Cartografia: Carta Kompass n. 690 “Alto Garda e Ledro” – Scala 1:25.000

Link utili: www.vallediledro.com

Note: La prima parte del percorso, ovvero la risalita della Valle di Pasoria fino all'omonima baita e la discesa per la Val di Gola fino a Malga Guì è priva di segnaletica. In condizioni normali, con sentiero agibile, si può raggiungere Malga Guì attraverso il sentiero n. 414, con evidente risparmio di tempo e minor dislivello.

Report:

Per la seconda volta nella stagione ritorniamo nella splendida Val di Ledro con l'intento di salire la Cima Gavardina (m. 2047) ed il Dos de la Torta (m. 2158). Il tempo non è dei più entusiasmanti, nel cielo fluttuano pigramente ampie masse nuvolose, fa caldo e c'è un elevato tasso di umidità. Incrociando le dita, con la speranza di non incappare in un temporale estivo, raggiungiamo il parcheggio a fianco del Rifugio al Faggio (m. 963), in Val di Concei. Sul retro del rifugio vi è un faggio di enormi dimensioni, un albero centenario (circa 250 anni), alto 18 metri e con un tronco che raggiunge i 150 centimetri di diametro. Affascinati da questo gigante della natura, ci incamminiamo sulla strada sterrata che, alle spalle del rifugio, si incunea nella stretta valle. Superato il Bait de le Vele dobbiamo però desistere dal nostro itinerario originale. Il sentiero n. 414, causa lavori di manutenzione, è praticamente impercorribile. In alternativa potremmo salire per il sentiero n. 414/B, attraverso la Valle di Lumar ma, affidandoci alla disponibilità ed ai suggerimenti di due simpatici escursionisti locali (uno di questi è il sindaco del Comune di Ledro), decidiamo di salire per un percorso alternativo. Abbandonata la strada sterrata, saliamo alla nostra destra un tratto boscoso fino a sbucare su di un ripidissimo tratturo. Lo percorriamo, mantenendoci praticamente al centro della Valle di Pasoria. Poco oltre mettiamo piede sui resti di una enorme valanga precipitata nella stagione invernale. Uno strato di terriccio ricopre la spessa ed insidiosa coltre di neve. Spostandoci sul fianco sinistro del vallone, imbocchiamo un sentiero che, sempre

ripidissimo, ci fa guadagnare ben presto un buon dislivello. Guidati dal “Primo Cittadino” in persona, superiamo la fascia boschiva grondanti di sudore. Oltre, ripidissimi pendii erbosi, punteggiati da spettacolari fioriture (Giglio di San Giovanni, Giglio Martagone, Botton d’Oro, Giglio Bianco, Margherite, Viole, Ginestre, Aquilegia, ecc.). Le creste delle montagne sono spesso occultate dalle nubi, nubi minacciose, che ci fanno temere il peggio. Dopo circa due ore di faticoso cammino, arriviamo alla Baita de Pasoria (m. 1637), una minuscola e spartana casupola di legno, con all’interno una piccola stufa ed un tavolato di legno in cui poter stendere un sacco a pelo. Il tempo di rifiatare e si riparte. Una labile traccia taglia il fianco ripidissimo della montagna. La seguiamo, in leggero falsopiano. Senza le nostre due guide occasionali sarebbe praticamente impossibile individuare la direzione di marcia. L’erba è altissima ed il sentiero praticamente invisibile. Giunti su di un costone della montagna, scendiamo nella Val di Gola imboccando un evidente sentiero in direzione nord. La perdita di dislivello non ci rallegra affatto, ma d’altronde non abbiamo alternative. Giunti al centro del vallone scendiamo per un erto prato fino a giungere alla Baita dei Guì (m. 1510). Alle nostre spalle si ergono i contrafforti rocciosi del Dos de La Torta, impervi e selvaggi. Dalla baita un largo sentiero si infila nel bosco di conifere e di faggi. Lo percorriamo, perdendo inevitabilmente altro prezioso dislivello. Superata una copiosa sorgente d’acqua, raggiungiamo finalmente la Malga Guì (m. 1445), dopo circa 3 ore di marcia. Tre simpatici cani gironzolano nervosamente davanti alla porta d’ingresso della malga, mentre un gruppo di vacche pascola tranquillamente nel prato adiacente. La malga, di proprietà del Comune di Ledro, è affidata ad un giovane malgaro che, in compagnia dei suoi tre simpatici cani, accudisce un centinaio di capre e numerose vacche da latte. Dopo una breve pausa lasciamo alle nostre spalle la malga e, seguendo il segnavia n. 414 ci portiamo alla vicina Sella di Lomar (m. 1600). Dalla sella, piegando a destra (cartello segnaletico), proseguiamo sul sentiero che conduce alla Bocca de l’Ussol, distante circa 50 minuti. Dapprima nel bosco e poi per ripide praterie, tagliamo i fianchi del Corno del Guì. Il sentiero, in parte danneggiato dalle slavine invernali, richiede in alcuni tratti una particolare attenzione. Colonie di ginestre, dal colore giallo sgargiante, tappezzano i ripidissimi pendii erbosi. Con un ultimo strappo raggiungiamo la Bocca de l’Ussol (m. 1879), dove incrociamo il sentiero n. 455 che proviene dal Monte Cadria e che prosegue poi fino alla Cima Gavardina e al Dos de La Torta. Dal passo, deviando a sinistra, saliamo in breve ad un caratteristico cocuzzolo roccioso sormontato da una croce in ferro. Su di un pennone invece, sventola il tricolore italiano. Attraverso due accessi, protetti da cancelli in ferro battuto, si può accedere alla suggestiva e minuscola cappella militare interna. Sono trascorse circa quattro ore e un quarto dalla partenza e, vista l’ora e le condizioni

meteo non rassicuranti, decidiamo di rinunciare alla salita del Dos de La Torta. Ridiscesi alla Bocca de l' Ussol, rimontiamo la panoramica cresta che conduce sulla vicina Cima Gavardina (m. 2047- Ore 0,20). Dalla vetta, oltre al vicino Dos de la Torta, scorgiamo verso est il Monte Tofino (m.2157), il Corno di Pichea (m. 2138), la Mazza di Pichea (m. 1879) e, oltre la Bocca di Trat, la vetta di Cima Parì (m. 1991). Cime che possono essere concatenate seguendo un suggestivo sentiero di cresta. A Sud invece, i contrafforti del Monte Cadria (m. 2254), la Roda (m. 2169), Rocca Campeo o Corno di Lumar (m. 2063) e Corno del Guì (m. 2052). Verso ovest invece, i contrafforti adamellini sono celati dietro ad una spessa coltre di nubi, così pure (verso nord) le Dolomiti di Brenta. Il tempo di una foto di gruppo e si riparte. Scesi nuovamente alla Bocca de l' Ussol, riprendiamo il sentiero n. 414 fino alla Sella di Lomar. Da qui ci abbassiamo nella Valle di Lumar, seguendo il comodo sentiero n. 414/B. Nella parte bassa della valle rimaniamo stupiti dalla devastazione causata dal fenomeno valanghivo. Alberi di grosse dimensioni sono stati spezzati come fucelli, sui bordi del canale centrale un caotico groviglio di rami e detriti trasportati dalla forza devastante della massa nevosa. Giunti quasi sul fondo della valle, ci immettiamo su di una stradiciola forestale che, dopo alcuni tornanti nel bosco, ci porta fin nei pressi del Bait de le Vele, a brevissima distanza del Rifugio al Faggio. (Ore 1,50 dalla Bocca de l'Ussol).